

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

X LEGISLATURA

ATTI PARLAMENTARI

RESOCONTI STENOGRAFICI

DELLE SEDUTE DELLA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

(Legge 23 marzo 1988, n. 94, modificata con legge 27 luglio 1991, n. 229)

ANNI 1987-1992

VOLUME III

ROMA

TIPOGRAFIA DEL SENATO

37ª SEDUTA

GIOVEDÌ 25 GENNAIO 1990

Presidenza del presidente CHIAROMONTE*La seduta inizia alle ore 15,50.***COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in base al calendario dei nostri lavori avremmo dovuto oggi discutere la bozza di relazione sulla situazione nella provincia di Trapani e quella relativa alla provincia di Caserta. Propongo di limitare la discussione odierna alla bozza di relazione su Trapani poichè il senatore Azzarà (che ha fatto parte del gruppo recatosi a Caserta) oggi è impegnato ed ha chiesto la cortesia di affrontare la discussione relativa a quella provincia nel corso della prossima settimana. Propongo perciò di rinviare tale discussione ad una seduta della prossima settimana.

Nella stessa seduta, inoltre, dovremo esaminare il programma dei lavori della nostra Commissione, in cui è compresa anche la relazione sulle indagini in Calabria che, come tutti ricorderete, abbiamo lasciato in sospeso nel mese di dicembre.

Sinteticamente, la mia proposta è la seguente: oggi esamineremo soltanto la bozza di relazione su Trapani, mentre la prossima settimana discuteremo sul programma di lavoro della Commissione e sulla relazione relativa a Caserta. Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

VETERE. Signor Presidente, non ho nessuna obiezione alle sue proposte, ma mi sembra di aver capito che la settimana prossima discuteremo anche la relazione riguardante la Calabria.

PRESIDENTE. Ho precisato che la settimana prossima discuteremo come procedere con i nostri lavori e, in questo ambito, è ricompresa anche quella questione. Voi ricorderete che in Calabria abbiamo ascoltato il consiglio comunale, l'ANCE ed i sindacati, ma dobbiamo ancora affrontare il problema della forestazione, quella degli appalti ed ascoltare nuovamente il ministro Conti, che si era impegnato a ritornare. Dobbiamo, quindi, verificare questi problemi e definire come procedere.

VETERE. Signor Presidente, la settimana prossima, cioè quando la questione sarà proposta nei termini che la Commissione stabilirà, intendo sollevare il problema di San Luca e tutte le questioni connesse.

PRESIDENTE. Ne parleremo senz'altro, anzi personalmente ritenevo che di ciò fosse necessario discutere.

DISCUSSIONE DELLA BOZZA DI RELAZIONE SULLE RISULTANZE DELL'ATTIVITÀ DEL GRUPPO DI LAVORO INCARICATO DI SVOLGERE INDAGINI NELLA PROVINCIA DI TRAPANI

PRESIDENTE. Prego il senatore Cabras di illustrare alla Commissione la bozza di relazione riguardante la situazione nella provincia di Trapani.

CABRAS. Il fenomeno mafioso a Trapani ed in provincia si presenta in maniera complessa: accanto ad un'attività criminale di notevole gravità nella sua capacità offensiva, vi è un'articolazione tra la presenza di cosa nostra e la presenza di altre organizzazioni criminali, sempre di tipo mafioso, nelle zone ad economia agricola e rurale della Valle del Belice, di Campobello, di Mazara e di Paceco.

Cosa nostra ha anche lasciato, in qualche modo, spazio a queste attività collaterali dell'arcipelago mafioso, utilizzando operazioni criminose anche di rilievo (il sequestro Corleo fa testo in questo senso), ma cercando sempre di mantenere una egemonia e quindi arrivando, attraverso l'utilizzazione di queste bande criminali, ad una diversificazione delle specialità e delle funzioni.

Nella provincia di Trapani c'è stata un'azione di contrasto delle forze di polizia, soprattutto dal 1984 in poi, che ha portato alla cattura di latitanti, alcuni dei quali molto importanti, ricercati anche dal governo americano. Vi sono state numerose denunce all'autorità giudiziaria per reati di associazioni mafiose. Numerosi, però, sono anche gli atti inquietanti, come ad esempio gli incendi, gli attentati dinamitardi, compiuti anche a scopo intimidatorio, rivolti ad esponenti di amministrazioni comunali, in modo particolare nella zona di Alcamo. Gli episodi di intimidazione spesso si verificano alla vigilia di importanti decisioni delle amministrazioni comunali, come quelle che riguardano gli appalti di consistenti opere pubbliche.

Un altro elemento che desidero sottolineare all'attenzione della Commissione è quello relativo alla vicenda della «loggia Scontrino». La «loggia Scontrino» è una singolare loggia massonica di Trapani che come ragione sociale aveva quella di costituire punto di incontro per amministratori, esponenti politici e notabili della città, ma anche di soggetti rivelatisi poi notoriamente mafiosi. All'interno di quella loggia vi erano anche funzionari della prefettura e del comune. Quindi essa ricorda in qualche modo, forse in versione provinciale, la logica che ha ispirato la P2: un luogo di incontro per discutere di affari e di politica da parte della Trapani che conta. Giustamente la loggia è stata chiusa, ma ricordo che come copertura svolgeva anche attività culturali, come ad esempio alcune conferenze.

PRESIDENTE. La loggia presentava anche libri.

CABRAS. Certo, presentava anche libri attraverso personalità al di sopra di ogni sospetto e verosimilmente non a conoscenza del retroterra della loggia. A questo proposito vi è stata un'inchiesta dell'autorità giudiziaria che non si è ancora conclusa. È stata anche stralciata una parte del procedimento che riguarda un amministratore regionale. Oltretutto vi è nella zona una situazione generale amministrativa di notevole gravità e fragilità. Un aspetto facilmente riscontrabile in tutte le amministrazioni locali (sicuramente non solo in quelle del Sud) è quello dell'instabilità politica. Abbiamo rilevato il numero delle crisi comunali verificatesi a Trapani e nella sua provincia, considerando i comuni più importanti e soprattutto quelli in cui si sono manifestate attività criminali. Questo è un primo dato che riguarda anche la riflessione più ampia che il Parlamento e le forze politiche stanno facendo sulla instabilità e sulla precarietà della vita amministrativa locale.

Un altro elemento di fragilità è dato dalle condizioni economiche e sociali. Vi è uno stato di sofferenza generalizzato, sicuramente non riferibile soltanto alla realtà di Trapani e dei comuni della provincia, ma che, a fronte di una carenza di infrastrutture e di servizi sociali essenziali, acquista evidentemente una notevole gravità.

Del resto tutti i fenomeni di cattivo governo o di scarsa funzionalità di governo non possono che stimolare poi il sorgere e l'affermarsi di poteri alternativi, perchè i cittadini, privi di un orientamento e di un punto di riferimento, possono facilmente essere attratti da contro-poteri occulti, o meno occulti, delinquenziali di origine mafiosa.

Le maggiori iniziative sono praticate con fondi statali o con fondi regionali, per cui c'è anche questo stato di dipendenza che in qualche misura giustifica una certa inerzia amministrativa, che del resto è stata denunciata da molti responsabili istituzionali nel corso delle audizioni.

Ci sono anche fenomeni che indicano tentativi di infiltrazioni della mafia nelle amministrazioni locali. Ci sono, da una parte, casi di collusione con interessi privati, di malversazioni che possono non avere necessariamente una origine mafiosa: molti procedimenti penali sono pendenti di fronte ai tribunali di Trapani e Marsala per reati contro la pubblica amministrazione; ma, dall'altra, si hanno fenomeni inquietanti, come l'arresto di due assessori, di un consigliere comunale di Trapani, per reati connessi all'esercizio delle loro funzioni pubbliche e l'avviso di garanzia ad un consigliere provinciale ex-assessore sospettato di associazione mafiosa. Questo è quanto risulta dall'indagine che abbiamo potuto svolgere sullo scenario politico-amministrativo della città di Trapani e della provincia.

Rispetto a questa situazione, mentre l'amministrazione comunale denuncia una carenza di posti in organico per servizi essenziali, per espletare venti concorsi pubblici per assunzioni l'assessorato agli enti locali della regione Sicilia ha dovuto nominare venti commissari. Gli amministratori con i quali noi abbiamo parlato, giustamente, essendo, almeno alcuni, divenuti amministratori in tempi più recenti, rimandano a responsabilità pregresse, e questo è corretto. Resta però il fatto che è stata necessaria la nomina di ben venti commissari per espletare concorsi anche per pochi posti in organico.

Egualemente è stata necessaria la nomina da parte dell'assessorato agli enti locali della regione Sicilia di un commissario *ad acta* per la redazione del piano regolatore, anche se non sembra che si siano compiuti molti passi avanti nella definizione dell'assetto urbanistico della città.

Un altro elemento di interesse che non riguarda tanto la realtà del capoluogo quanto la realtà della provincia è quello che concerne la situazione di Mazara del Vallo. Mazara del Vallo è un porto noto, se non altro per le vertenze internazionali che le vicende della guerra della pesca portano spesso alla ribalta. C'è una flotta di seicento pescherecci; vi è, nella zona di Mazara del Vallo, una notevole presenza di immigrazione nord-africana; c'è un intenso spaccio di droga, e questo lo si può capire pensando che si tratta di un porto e c'è questa attività della flotta peschereccia che verosimilmente, secondo le opinioni dei responsabili delle forze dell'ordine e del prefetto, non è adibita solo alla pesca e al trasporto del pesce, ma anche ad altri traffici, si suppone traffico di armi oltre che di stupefacenti.

A tale proposito - lo vedremo poi nella segnalazione di carenze e nelle richieste per le quali ci dobbiamo in qualche modo attivare - sicuramente c'è una netta inadeguatezza ed insufficienza dell'azione investigativa della Guardia di finanza. Non risultano agli atti aperti procedimenti giudiziari; mentre sulla possibile natura illecita dei traffici attraverso la flotta dei pescherecci concordano il prefetto e il questore; l'autorità giudiziaria non ha ricevuto alcun rapporto perchè vi è stata una insufficienza di attività investigativa.

Il problema della immigrazione nord-africana aggrava naturalmente una situazione economico-sociale, non tanto e non solo di ordine pubblico, già di per sè estremamente pesante, innanzitutto perchè è facile supporre che questi nord-africani possano essere impiegati, essendo mano d'opera a disposizione, anche nello spaccio degli stupefacenti (non a caso le forze dell'ordine nei rapporti documentano un incremento dello spaccio di droga nella zona di Mazara del Vallo), ma anche perchè i nord-africani costituiscono probabilmente, in qualche modo, una riserva di mano d'opera anche per attività illecite di altra natura. Si tratta, quindi, di regolamentare, d'intesa anche con i governi di provenienza, questa presenza e di esercitare una vigilanza che non sia solo affidata a volontà repressiva, ma che sia capace di organizzare un'accoglienza in termini di realtà occupazionale e di adeguati servizi sociali.

Dobbiamo ricordare che la zona di Trapani e provincia è il territorio dove sono stati commessi, negli ultimi anni, delitti di quelli definiti «eccellenti», che hanno colpito alti dirigenti, esponenti della vita sociale e della vita professionale: ricordo il sostituto procuratore della Repubblica Gian Giacomo Ciaccio Montalto; ricordiamo ancora l'attentato, non riuscito, al sostituto procuratore Carlo Palermo, in cui morirono una giovane donna e i suoi due figli; ricordiamo, infine, l'uccisione di Mauro Rostagno, il sociologo fondatore della comunità Saman, una comunità terapeutica di accoglienza.

Non c'è dubbio che questi delitti abbiano una caratteristica impronta mafiosa; sono da una parte di vendetta e di rivalsa rispetto ad attività investigative e ad attività dell'autorità giudiziaria, sono quindi

azioni di intimidazione e manifestazione di volontà di sgombrare il campo da interlocutori scomodi che, come Rostagno, attraverso una televisione locale, si faceva portavoce della indignazione della gente onesta nei confronti delle attività criminali e che soprattutto cercava, come Rostagno, d'individuare responsabilità a tutti i livelli, e quindi di investigare anche l'area delle influenze, delle interferenze, delle connessioni di tipo mafioso.

Purtroppo, per questi delitti, in particolare per quello di Rostagno, i procedimenti sono aperti, ma c'è ancora un grande buio; l'unica convinzione delle autorità inquirenti è che sicuramente si tratta di un delitto di stampo mafioso; qualsiasi altra interpretazione che pure è corsa per questo come per altri delitti alle cronache è, a giudizio degli inquirenti, da ritenersi frutto di fantasia.

Una constatazione, e quindi anche una conclusione, che si possono fare riguardano l'adeguatezza complessiva della risposta di contrasto istituzionale, in particolare per quanto concerne le forze dell'ordine. La conclusione di inadeguatezza non è solo della delegazione della Commissione che si è recata sul luogo, e che presenta questa relazione alla Commissione, ma anche dei responsabili delle forze dell'ordine interpellati. Certo, sappiamo benissimo, e il collega Cappuzzo ce lo ricorda giustamente, che l'azione di contrasto non è affidata soltanto alla quantità, nè è possibile pensare che occorra occupare il territorio per contrastare il fenomeno mafioso.

Credo che siamo tutti convinti (ne dibattiamo sempre, fa parte del nostro confronto) che la professionalità, la qualità, gli strumenti legislativi ed amministrativi, un processo di riforma e di rinnovamento sia istituzionale che culturale e politico, siano necessari quanto la presenza delle forze dell'ordine sul territorio. Non c'è dubbio che questi dell'entità siano elementi che non possiamo non sottoporre all'attenzione della Commissione, a fronte della frequenza e del numero di omicidi, di tentati omicidi, di rapine, di attentati dinamitardi, di incendi dolosi che si riscontrano nel consuntivo dell'anno appena decorso.

Nella relazione sono segnalate queste carenze e queste insufficienze, nonchè la richiesta di istituzione di posti di pubblica sicurezza, così come viene segnalata anche la necessità di aumentare il livello quantitativo, e direi anche di professionalità, della Guardia di finanza; infatti, non è possibile sentire, come abbiamo sentito, che i massimi livelli istituzionali esprimono dubbi sui traffici illeciti di droga e di armi, ma senza uno straccio di documentazione, di prove, di indizi proprio perchè manca una attività investigativa adeguata. Questo problema, parlando delle richieste, acquista un valore che non riguarda soltanto una lamentela sull'esiguo numero di addetti a questa attività, ma anche si riferisce a una serie di esigenze irrisolte.

Facciamo anche un riferimento, giustamente abbastanza ampio, ad altre difficoltà. Ne cito una sola; in Sicilia non è stata attuata la legge di decentramento amministrativo per cui la polizia continua a praticare controlli e autorizzazioni, tipo le licenze di esercizi pubblici, o per l'uso degli ascensori, che in altre regioni sono passate alla competenza comunale. Una parte del personale, pertanto, viene sottratta ai servizi operativi e svolge compiti meramente burocratici. In una situazione in

cui lamentiamo le carenze esistenti, mi sembra giusto sottolineare tale contraddizione.

L'altro livello istituzionale impegnato nell'azione di contrasto, cioè la magistratura, presenta carenze e insufficienze paurose; non parliamo di volontà, di professionalità, di capacità, ma di adeguamento del numero dei magistrati impegnati in attività di indagine e in attività giudiziaria. Ad esempio, le procure di Trapani e di Marsala, per carenza di magistrati, hanno decretato la chiusura di qualsiasi procedimento che riguarda vertenze civili. Non si celebrano più processi civili; gli avvocati di Trapani sono in sciopero da alcuni mesi. Protestano tutti i giorni limitandosi a partecipare ai processi con imputati detenuti. Questi sono esempi che possono illustrare la gravità del fenomeno.

Non elencherò le carenze degli organici degli uffici giudiziari; ricordo soltanto che a Trapani, i tre giudici destinati all'Ufficio istruzione si sono ridotti ad uno, il quale, tra l'altro, sta per essere trasferito. È improbabile che si possano concludere le indagini istruttorie sui processi rimasti pendenti entro i termini prescritti dall'entrata in vigore del nuovo codice (rammento che il nostro sopralluogo si è svolto nel mese di dicembre). Su dieci giudici previsti dall'organico del tribunale di Trapani sei sono stati trasferiti senza alcuna sostituzione; con i restanti si riesce a malapena a formare il collegio di una sezione penale della Corte d'Assise. A Marsala c'è una situazione di uguale gravità.

A Trapani e a Marsala c'è certamente una crisi di «vocazioni», così come in tante altre zone ad alta densità mafiosa per quanto riguarda la presenza di magistrati; inoltre, c'è una eccessiva frequenza di avvicendamenti che impedisce anche il formarsi di una esperienza e, in qualche modo, la memoria storica cui è affidato il successo di una azione giudiziaria nei confronti della mafia. C'è un carosello di magistrati che si succedono o, come è capitato recentemente a Trapani, di magistrati donne, gestanti, che sono rimaste circa un mese e poi hanno avuto diritto al trattamento di maternità, questo ha rappresentato un elemento sconvolgente. Non ci si può poi lamentare che non si celebrano processi di mafia perchè siamo di fronte ad organismi al limite della sopravvivenza biologica. Richiedere una azione efficace o richiedere una produttività nell'azione giudiziaria diventa una beffa. I magistrati rimasti sono valorosi, impegnati, esperti e denunciano questa loro debolezza, questa loro impotenza e chiedono anche a noi, al Governo, ai parlamentari locali, qualche intervento. Noi abbiamo rivolto simili istanze sia al Presidente del Consiglio, quando è stato audito dalla nostra Commissione, sia alla Giunta dell'Associazione nazionale dei magistrati, con la quale abbiamo avuto un colloquio anche in relazione ad eventuali misure che si possono assumere per contrastare il fenomeno della evacuazione degli uffici giudiziari, pensando ad incentivi economici e di carriera per i magistrati che scelgono sedi disagiate, in modo che il periodo di trasferimento sia almeno raddoppiato - da due a quattro anni - proprio per evitare rotazioni troppo frequenti e continui avvicendamenti cui ho fatto cenno.

Questi possono rappresentare alcuni rimedi normativi ed amministrativi da adottare perchè è impensabile affrontare simili situazioni rassegnandosi alla impotenza degli organi e degli uffici giudiziari.

Esiste anche il problema di depenalizzazione di alcune materie, e se ne è parlato in sede di legge sull'amnistia. Anche la normativa generale può aiutare ma dobbiamo tenere presente - e come Commissione farlo presente a livello di responsabilità governativa - che occorre adottare rimedi particolari per queste situazioni.

In conclusione, proponiamo l'adeguamento delle forze dell'ordine; la istituzione di un posto di polizia a Mazara del Vallo; l'istituzione di sezioni di polizia giudiziaria presso le procure della Repubblica, con personale qualitativamente e numericamente più adeguato; sollecitiamo controlli ispettivi e sostitutivi sull'attività dei comuni da parte dell'assessorato regionale agli enti locali; accenniamo alla necessità di revisionare il sistema degli appalti e dei subappalti anche con riferimento alla legge testè approvata dalla Camera dei deputati (al momento del nostro sopralluogo non era stata ancora approvata). Proponiamo il raddoppio del termine di legittimazione per le domande di trasferimento dei magistrati, gli incentivi economici e di carriera, cui ho accennato, e avanziamo anche una proposta che non è stata accolta con grande entusiasmo dall'Associazione nazionale dei magistrati, che riguarda la impossibilità di eseguire trasferimenti di magistrati senza la contemporanea sostituzione, cioè qualcosa che contraddica il dogma della mobilità senza regole e senza riferimenti alle situazioni reali.

L'ultimo rilievo che facciamo - ma si tratta di una raccomandazione - concerne il risanamento degli enti locali attraverso la funzionalità e la trasparenza degli apparati pubblici, anche come risultato di una lezione (certo amara) derivante sicuramente dalle difficoltà, ma anche delle sregolatezze delle situazioni che abbiamo esaminato.

In questo modo ritengo si possa sintetizzare il lavoro che è stato compiuto in sede di indagine ispettiva e di sopralluogo nella relazione presentata alla Commissione e nelle sue conclusioni.

PRESIDENTE. Preciso che il senatore Cabras ha illustrato i tratti fondamentali della relazione che è stata già distribuita a tutti i colleghi. In ogni caso ritengo che l'esposizione del senatore Cabras illustri la sostanza del documento preparato dal gruppo di lavoro che si è recato a Trapani. Voglio anche ricordare che la bozza di relazione è stata approvata all'unanimità da tutti i membri del gruppo di lavoro che si è recato a Trapani, cioè dal senatore Cabras, dal senatore Corleone, dall'onorevole Antonino Mannino, dal senatore Calvi e da me.

Dichiaro aperta la discussione generale.

MANCINI. Sulla relazione posso esprimere solo apprezzamenti di consenso. Essa mi sembra precisa, puntuale e contiene anche sottolineature gravi in rapporto ad inconvenienti che, purtroppo, non si riesce mai ad eliminare, anche se altre volte sono stati evidenziati, per quanto riguarda una maggiore presenza sul territorio ed una maggiore sensibilità concreta da parte del Consiglio superiore della magistratura. Il senatore Cabras ha spiegato molto bene tali questioni e, per quanto mi riguarda, si possono manifestare solo apprezzamenti e consenso.

Vi è però un punto particolare: quale utilità ha il nostro lavoro? Cosa saremo in grado di ottenere su tale questione specifica, evitando di inglobarla in altri problemi? Se, infatti, la inglobiamo in altri

problemi temo che il discorso diventerà così generale che gli interventi saranno ancora di più difficile realizzazione. Vorrei che riflettessimo su questo punto, cioè su quale azione forte e persuasiva (anche se rispettosa) noi siamo in grado di intraprendere nelle direzioni giuste affinché determinati inconvenienti, che sono comunque di ordine macroscopico in riferimento alla situazione particolare di quella regione, potranno essere eliminati dal nostro intervento.

CARIA. Esprimo il mio compiacimento per la relazione molto attenta e precisa. Bisogna però considerare anche quanto ha detto l'onorevole Mancini: dopo la relazione e le cose di estrema gravità dette in rapporto alla consistenza dell'organico dei magistrati di Trapani, cosa faremo?

Abbiamo ascoltato l'esposizione dei problemi, ma se si ignora che a Trapani allo stato attuale non vi è più alcun giudice istruttore non è possibile far niente. Ma nel momento in cui in sede formale il senatore Cabras ci comunica che i tre giudici destinati all'ufficio istruzione si sono ridotti ad uno, peraltro a sua volta in via di trasferimento (il decreto esecutivo è previsto per gennaio), che nell'organico del tribunale sei magistrati sono stati trasferiti senza sostituzione, che c'è un solo giudice addetto alla istruzione civile, nel momento in cui si apprendono queste notizie di una gravità eccezionale vorrei capire cosa la nostra Commissione intende fare. Vorrei chiedere alla Presidenza della Commissione cosa si intende fare per cercare, una volta venuti a conoscenza di questi fatti di particolare gravità, di rimuoverli.

Sarebbe infatti avvilente ascoltare una relazione di questo genere, conoscere i fatti che ci ha comunicato il senatore Cabras e prendere atto che siamo totalmente impotenti a risolvere i problemi che sono di una gravità eccezionale. Parliamo della Sicilia, di Trapani, di un organico inesistente nel tribunale e nella procura della Repubblica di Trapani.

Vorrei che il presidente Chiaromonte ed il senatore Cabras mi fornissero dei chiarimenti su queste mie elementari preoccupazioni.

VITALE. Signor Presidente, per la verità non ho nulla da dire rispetto alla qualità ed alla precisione della relazione. Non mi sono recato a Trapani e, quindi, non mi riferisco agli aspetti particolari della relazione stessa.

Senza voler anticipare nulla, mi pare comunque di poter dire che le questioni emerse a Trapani sono identiche a quelle emerse la settimana scorsa durante il sopralluogo effettuato a Catania. Ovviamente, tali questioni hanno una specificità di tipo particolare, ma per grandi linee esse ripresentano in qualche modo gli stessi problemi.

Esprimendo da parte mia un apprezzamento per il lavoro svolto dai commissari che si sono recati a Trapani, sono voluto intervenire perchè mi sembra che la domanda che ha posto prima l'onorevole Mancini e che è stata raccolta dall'onorevole Caria, rappresenti il cuore del problema che sta di fronte a noi. Voglio affrontare la questione con una premessa molto breve su alcuni aspetti particolari indicati nella relazione e con una considerazione di ordine politico più generale (spero che i colleghi mi perdoneranno per questo). Stiamo facendo queste

considerazioni all'indomani della approvazione di una relazione annuale all'interno della quale è stato espresso un giudizio politico: ovviamente mi riferisco alla relazione di maggioranza.

La questione dell'instabilità amministrativa sta emergendo un po' ovunque, soprattutto in ordine alle varie forme di abusivismo (scolastico, edilizio e commerciale) e relativamente alle difficoltà di ordine operativo per quanto attiene agli appalti, cioè l'esecuzione delle grandi opere nella realtà di alcuni grandi comuni. Questa a mio parere (anticipo un giudizio che dovrà essere approfondito) non è la causa di determinati fenomeni e della loro esplosione, ma è la conseguenza di un sistema che si è instaurato e che in qualche modo bisogna spezzare.

Per la questione dei concorsi, di cui si parla ad ogni piè sospinto, penso che dovremmo trovare una forma di forte denuncia, ma di contestuale ed immediato intervento da parte di chi di dovere. Infatti non è possibile che nelle realtà in cui le realtà sociali inducono certi fenomeni o il loro aggravamento, vi siano posti di lavoro che potrebbero essere occupati, ma vi sia la totale assenza della pubblica amministrazione, degli enti locali ed anche una colpevole assenza da parte di chi al controllo della pubblica amministrazione è preposto e potrebbe autorevolmente intervenire.

Se è vero che c'è una situazione di intimidazione diffusa a Trapani, come si legge nella relazione che è la conseguenza o che quantomeno è la spiegazione del motivo per cui in quella realtà vi sono stati nel corso degli anni (come comunemente sono definiti, ma soprattutto come li ha definiti il senatore Cabras) diversi delitti «eccellenti», non c'è dubbio che il ragionamento torna alle inadeguatezze che il gruppo di lavoro che si è recato a Catania e quelle che in precedenza hanno svolto sopralluoghi in altre aree della Sicilia o in altre zone del paese hanno riconosciuto. Tali inadeguatezze stanno emergendo nei settori delle forze dell'ordine, della magistratura ed in tutti i comparti dello Stato che dovrebbero intervenire ma non intervengono o perchè non possono farlo, o perchè manca la volontà di intervenire dato che vi sono difficoltà reali ed obiettive. Allora, alla luce di questa constatazione che facciamo ogni volta (carissimi colleghi lo voglio dire con molta franchezza, altrimenti uscirei da quest'Aula con ipocrisia) esaminando relazioni parziali su visite in determinate zone del paese, occorre considerare che abbiamo scritto una relazione nella quale si è affermato - lo ha detto la maggioranza - che l'azione dello Stato è adeguata: si dimostra poi puntualmente che l'azione dello Stato non è adeguata.

CABRAS. Non si deve dipingere la situazione in maniera semplicistica.

VITALE. Sto certamente estremizzando la situazione per arrivare ad una conclusione che è quella cui ritengo vogliamo giungere tutti.

È stata posta una domanda che a me pare costituisca il cuore del problema. Noi abbiamo l'obbligo di intervenire in tutte le direzioni; naturalmente io non so quale sia la forma più adatta ed efficace, ma non c'è dubbio che non può essere espresso un giudizio politico di adeguatezza da parte dello Stato rispetto al fenomeno, se poi lo Stato non riesce a dare una risposta ai problemi degli organici dei magistrati,

della polizia, alla questione della presenza diffusa nel territorio di tutti quegli organi preposti a prevenire prima ancora che a combattere questo fenomeno. Certamente non attribuisco a questa presenza massiccia, ad una occupazione quasi armata del territorio, una capacità taumaturgica rispetto alla soluzione del problema; potrebbe però essere una risposta di attenzione da parte dello Stato rispetto a fenomeni gravi sui quali siamo chiamati ad esprimere un giudizio e a suggerire alcune soluzioni.

Vorrei fare degli esempi pratici, signor Presidente, per poi concludere il mio intervento perchè non ho motivo di spendere altre parole in presenza di colleghi che conoscono meglio di me questi problemi. Ho fatto già altre volte l'esempio del commissariato di Niscemi che, nonostante il decreto del Ministro, non inizia a svolgere alcuna attività perchè il comune non riesce a trovare i locali. Occorre stabilire quindi chi ha il compito di costringere il comune o di sostituirlo affinché siano trovati i locali.

Il Senato ha approvato, signor Presidente, l'istituzione del tribunale di Gela, ma mi risulta che ci sono manovre alla Camera dei deputati per impedire l'approvazione definitiva del provvedimento che prevede per Gela questo presidio giudiziario che potrebbe costituire una risposta.

PRESIDENTE Non è così. La disputa riguarda i comuni che devono far capo al tribunale di Gela.

VITALE. Signor Presidente, la disputa viene messa in campo apposta da chi non vuole il tribunale.

PRESIDENTE. Su questo non sono in grado di giudicare. So che la disputa è questa, e che ha elementi di ragionevolezza per chi, estraneo come me, esamina la questione.

VITALE. Signor Presidente, io non sono certamente un operatore della giustizia, però nel momento in cui il Governo stabilisce un ambito territoriale che è quello della pretura mandamentale di Gela non si capisce perchè il tribunale dovrebbe comprendere altri comuni. Io dico, allora, che chi porta avanti queste proposte devianti non vuole il tribunale di Gela.

Sono queste le risposte che dobbiamo dare per poter affermare che lo Stato è all'altezza della situazione. Concludo il mio intervento, onorevoli colleghi, aggiungendo la mia preoccupazione a quella già espressa dall'onorevole Mancini in questo senso: a chi dobbiamo rivolgerci, signor Presidente, affinché i problemi che sono emersi vengano risolti? Non si è, infatti, credibili se si fa una diagnosi e poi non si è in grado di stabilire la cura.

GUIDETTI SERRA. È chiaro che ciascuno di noi non può che provare molto sgomento nel leggere queste relazioni che riguardano fatti in buona parte noti anche se argomentati e messi insieme, i quali rinnovano un senso di gravissima preoccupazione. Si tratta, comunque, di una sensazione su cui è inutile soffermarsi.

Cosa fare? Questo è il dilemma. In che misura la Commissione può in qualche modo dare un apporto nel tentativo di fare qualcosa senza tuttavia enfatizzare le nostre possibilità: io credo che sia importante l'informazione nei confronti degli organi incaricati di seguire i vari settori dello Stato, come il Consiglio superiore della magistratura o gli organismi della sicurezza nazionale per quanto sia possibile, come pure dell'opinione pubblica che non deve essere informata ogni tanto di una serie di fatti o dell'ultimo omicidio che impressiona in modo particolare; potremmo rendere più diffusa l'informazione sui nostri lavori in modo che chi vuole sarà in grado di rendersi conto della situazione.

Sto cercando, modestamente, di esprimere quello che penso: credo che tra le molte cose su cui si può intervenire ve ne siano alcune che con gli strumenti tradizionali dello Stato potrebbero forse essere migliorate. Per altre, invece, ad esempio per questa loggia massonica, si interviene quando si può.

PRESIDENTE. C'è un rinvio a giudizio, un procedimento in corso.

GUIDETTI SERRA. Si interviene certamente, ma non è che possiamo iniziare un'indagine di questo tipo. Quando c'è un sospetto di reato, giustamente si va avanti. Quali sono allora gli aspetti non casuali? La P2 rappresentava forse una altra cosa; queste sono di aspetto diverso, così mi sembra. Lo Stato può intervenire per quanto riguarda l'assetto della magistratura e gli addetti ai servizi dell'ordine. In tal senso noi potremmo svolgere un'azione di persuasione attraverso i presidenti delle due Camere perchè noi rendiamo informazioni ai due rami del Parlamento. Non credo che costituirebbe una grossa violazione dei nostri compiti se lo facessimo direttamente come informazione visto che spesso ci rivolgiamo a questi organi per avere notizie, consultazioni. Quindi, si potrebbe fare questo tipo di pressione diretta, specifica, e ufficializzare il nostro impegno legando, abbinando l'informazione fatta correttamente, non casualmente attraverso qualche conferenza stampa concessa accanto al portone di entrata di San Macuto o in qualche altro posto, dando metodicamente notizie e andando con una nostra delegazione al Consiglio superiore della magistratura o avvicinando gli organi, che io non conosco, preposti a sollecitare il reclutamento.

Vi è un terzo fatto di cui si parla un po' meno: vi è un tipo di azione, non so in quale misura e con quale concretezza vada avanti, che riguarda la preparazione del personale destinato ad occuparsi di questi aspetti. Se è vero che la polizia e la finanza sono gli organi competenti, c'è un problema di organici e di strutture che li accolgano, ma c'è anche la questione della loro specifica preparazione e conoscenza tecnica. Si tratta di una situazione che abbiamo lamentato varie volte. Mi sembra però che non si ponga, ma posso sbagliare, adeguatamente l'accento su questo aspetto. Non si fa una battaglia di questo tipo, se non si sa come farla e con quali strumenti; non credo che gli strumenti siano quelli di imbracciare armi da fuoco sparando quando si ha un dubbio o una certezza. Non è la strada giusta, almeno dal mio punto di vista. Utili sarebbero agenti che sappiano condurre le inchieste, che sappiano trattare queste cose, che siano a conoscenza del problema e

con una preparazione professionale che non mi risulta che sia impartita in modo adeguato. Mi pare che adesso siano stati disposti tre corsi per la polizia e sotto questo aspetto potremo elaborare un documento e uscire dalla nostra istituzionalità, sollecitando chi ha queste competenze. In questo senso potremo farcela.

Sollecito la volontà di una precisazione circa alcuni elementi della relazione. A pagina 15 e a pagina 17 si parla dell'apporto fornito dal nuovo codice processuale in questa zona e si lamentano delle carenze, come si lamentano anche infedeltà e difficoltà di applicazione. Mi sembra che questo tipo di critica sia pericolosa perchè ritengo che tanto più le organizzazioni delinquenziali si rafforzano quanto più pensano che l'apparato tecnico-formale (quello sostanziale dovrebbe conseguire) della legge e della sicurezza sia debole ed incerto. Quando c'è una legge, la si deve rispettare in quanto tale. Non sappiamo come funziona, non dobbiamo cominciare, dopo tre mesi, a dire che non funziona affatto ed è la causa di questi episodi e anzi li facilita.

Dobbiamo fare molta attenzione a tali elementi e, personalmente, penso che in queste disposizioni siano contenuti strumenti più garantistici, anche se poi contemporaneamente vi sono alcune difficoltà di applicazione che nascono da una infinità di motivi, strutturali in primo luogo, ma anche culturali, con tutte le resistenze e le vischiosità presenti in ogni ufficio giudiziario del nostro paese in questo momento. Difficoltà reali si sentono proprio perchè c'è la resistenza al nuovo, ad un qualcosa che rinnova totalmente il nostro modo di fare giustizia. Poichè abbiamo approvato a maggioranza certe norme dobbiamo rispettarle in quanto tali. Adesso la legge non consente più certe cose e in quasi tutto il nostro paese l'arresto si verifica solo in certi casi particolari; la nostra legge è questa e non si può, dopo tre mesi, proporre di elaborarne un'altra. Se cominciamo a criticarla avranno buon gioco anche i nostri avversari che potrebbero dire che quelli che «comandano» non fanno mai una legge giusta. Se ci organizziamo bene, saremo sempre forti.

Queste sono le mie osservazioni che ritenevo utile comunicare alla Commissione.

CALVI. Credo che debbano essere sottolineate, in questa relazione, tre grandi questioni. La prima ha rilievo e carattere generale.

La Commissione ha avuto la possibilità di capire le ragioni della pressione della criminalità organizzata, pressione che è tanto più forte quanto più forte è lo stato di crisi economica della realtà di Trapani che ha raggiunto - così come sottolineato in maniera evidente nella relazione - livelli impensabili.

Questa constatazione riguarda il quadro politico generale del sistema delle autonomie locali e la tenuta di questo sistema all'interno di un quadro generale di crisi economica accompagnato da una pressione generalizzata e forte della criminalità organizzata. Il secondo punto che mi preme sottolineare è proprio questo, che quanto più forte è il peso della criminalità organizzata, tanto più forte è il quadro della instabilità o della persistente instabilità delle autonomie locali. Infatti, le autonomie locali non sono, in queste realtà, punti di riferimento per

la gente, per i cittadini e, soprattutto, quello che emerge con maggiore evidenza ed è sottolineato nella relazione: «il processo di formazione della volontà della pubblica amministrazione è spesso turbato o distorto da collusioni con interessi privati».

Alla instabilità delle pubbliche amministrazioni e del sistema delle autonomie locali, nella realtà della provincia di Trapani, si accompagna un processo di inquinamento e di turbativa all'interno delle pubbliche amministrazioni stesse, turbativa determinata da collusioni con interessi che penetrano sempre di più all'interno della criminalità organizzata.

Accanto a tali questioni, il terzo elemento di grande interesse dal punto di vista politico in queste realtà è rappresentato dall'immobilismo delle amministrazioni in tema di servizi. Proprio per il sistema delle pressioni della criminalità organizzata, accanto ad un sistema di instabilità delle amministrazioni, e quindi di mancata tenuta democratica delle stesse, si avverte un generale processo di immobilismo sul problema dei servizi essenziali che debbono essere garantiti ad una comunità.

Accanto a questi tre elementi centrali della relazione sussistono altre grandi questioni che riguardano gli organici, la tenuta dei poteri dello Stato, la tenuta del sistema delle autonomie fuori dai Comuni; in questo quadro generale di dissesto, che colpisce la provincia di Trapani, occorre capire - credo che il collega Mancini abbia colto con maggiore evidenza non solo le inquietudini, ma anche la risposta che bisognerebbe dare ad esse - che le inquietudini stesse debbono essere superate con un sistema pragmatico, che dovrebbe consentire alla Commissione antimafia non solo di influenzare i processi politici e non politici all'interno della realtà italiana (svolgendo quindi un importante ruolo politico per far capire alla gente che la presenza della Commissione antimafia garantisce e vuole garantire una presenza dello Stato, impegnato sul piano parlamentare a capire le realtà drammatiche del nostro paese), ma anche di fornire risposte attraverso le istituzioni che noi rappresentiamo. Ma è importante anche far capire alla gente l'insieme delle iniziative concrete che una Commissione, come tale, cerca di assumere per determinare risposte adeguate rispetto alle questioni di maggiore malessere nel nostro paese.

Il problema è duplice; da una parte c'è una sorta di indifferenza ed emerge, pertanto, il ruolo importante che svolge all'interno del paese la Commissione antimafia, Commissione che fa capire la realtà tragica del nostro paese, ma che propone anche delle direttive seguendo le quali è possibile superare certe gravi contraddizioni. Dall'altra comprendiamo come ci sia una sorta di indifferenza rispetto alle questioni che noi poniamo; indifferenza delle istituzioni che non sono in grado di contrastare questi fenomeni, ma che talvolta ritroviamo all'interno delle stesse amministrazioni.

Allora, credo che la relazione inviata al Parlamento debba, attraverso i singoli gruppi politici, all'interno del Senato e della Camera dei deputati, essere sintetizzata con la presentazione di interpellanze o mozioni che possano rappresentare un punto di riferimento alto.

Senz'altro i componenti della Commissione antimafia comprendono il nesso che ci deve essere in questa serie di relazioni di carattere politico.

A mio avviso, lo strumento della interrogazione, o della mozione, può essere importante per far capire ulteriormente al paese il grado di profondo malessere che sussiste in esso; attraverso queste interpellanze e queste mozioni, occorre far capire al paese e soprattutto al Governo le questioni di fondo che la Commissione intende affrontare.

Nel precedente Governo, il presidente De Mita si era fatto carico di determinare, a livello di Presidenza del Consiglio, una sorta di punto di raccordo con la Commissione antimafia. Sarebbe utile che questa proposta trovasse oggi maggiore interesse. Considerato anche l'interesse che ha mostrato, che mostra ancora e che mosterà sicuramente il Presidente del Consiglio Andreotti, proprio per questa sua grande attenzione, ritengo non sia difficile concretizzare sul piano politico questo canale con la Presidenza del Consiglio e quindi riversare ad essa una serie di suggerimenti affinché, attraverso il Governo, si traducano in atti concreti le proposte della Commissione.

Le altre questioni restano sospese. Un rapporto costante con il Consiglio superiore della magistratura credo che debba essere un elemento che ci deve guidare; ad ogni passaggio noi dobbiamo far capire i passi successivi a chi ha grandi responsabilità nel paese, e soprattutto far capire, attraverso incontri sistematici, non solo con la Presidenza del Consiglio, ma anche con il Ministro dell'interno e con il Ministro di grazia e giustizia, tutta una serie di questioni che possono e debbono essere risolte all'interno dei singoli ministeri.

Se stabiliamo questo confronto triangolare tra Governo, Parlamento e Commissione antimafia, possiamo anche superare quelle inquietudini e quelle preoccupazioni che l'onorevole Mancini aveva palesato nel suo intervento e che hanno turbato e continuano a turbare tutte le forze politiche che sono rappresentate in questa Commissione.

AZZARO. Anche io, signor Presidente, mi limiterò a poche parole, poichè siamo impegnati in una votazione abbastanza importante alla Camera dei deputati.

Anche noi riteniamo che il gruppo che si è occupato di questa indagine non poteva fare di meglio. Ha descritto bene la situazione che ha trovato e, mi sembra, che su questo siamo tutti d'accordo. Tuttavia, anche io non riesco a sottrarmi a sentimenti di frustrazione e di impotenza di fronte a situazioni che vengono descritte in termini sempre più drammatici, e davanti alle quali ci troviamo sempre più deboli, sempre meno in condizione di poter fare quello che vorremmo fare. È inutile immaginare che possiamo, fra noi, inventarci strumenti a disposizione della Commissione. Il nostro è un dovere di indagine e di denuncia. Purtroppo, però, non siamo ascoltati, e questo è uno dei problemi che la Commissione deve porsi.

Ci rivolgiamo al Parlamento ed il Parlamento non dico che abbia un *fin de non recevoir*, ma comunque sembra non ascoltare la drammaticità di questa situazione. Il Consiglio superiore della magistratura continua a trasferire magistrati; la situazione si indebolisce sempre più e francamente non sappiamo come uscirne.

Le stesse nostre indagini danno l'impressione di restare alla superficie, perchè capisco che una città come Milano o Roma sia difficile da controllare, ma in una città come Trapani, in cui vivono appena centomila abitanti, è possibile che vi sia ancora un buio così fitto per un delitto drammatico come quello di Rostagno?

MANCINI. A Reggio Calabria c'è un caso ancora più grosso.

AZZARO. È possibile che un delitto straordinariamente grave come quello di Ciaccio Montalto abbia avuto degli esiti abbastanza modesti, che comunque non hanno illuminato completamente la scena? È possibile che una loggia come la «Scontrino», composta da personalità della città, abbia potuto prosperare nella regione tranquillamente, senza che gli organi dello Stato si siano accorti di niente, e solo per un caso straordinario è venuto alla luce qualcosa che ha mostrato questo spaccato così inquietante e drammatico? Allora siamo davvero alla frustrazione; l'impotenza sta nel fatto che dobbiamo ammettere che l'assuefazione, il desiderio di convivenza diventa più forte rispetto al desiderio di sgombrare il campo dalla criminalità e che, in fondo, tutti siamo contenti quando non accade niente di grosso in una città e che la *pax* mafiosa è una sorta di obiettivo di tutti, quella *pax* mafiosa, sotterranea, che produce i guai maggiori, che devasta coscienze, economie e dà prevalenza alla mafia, alla violenza, alla brutalità. Ma è possibile che vi sia questa tenebrosa vita, così profonda da non poter essere osservata da nessuno in una città come Trapani, come Reggio Calabria o come altri piccoli centri? Cosa sta accadendo?

Uno degli obiettivi che noi dobbiamo perseguire è proprio questo, altrimenti, signor Presidente, colleghi, finiremo con il collezionare una serie di pregevoli relazioni; alla fine, però, quando sarà il momento di tirare le fila di questa situazione tutti saremo d'accordo, più o meno - forse litigheremo un po' - sulla congruità delle parole, sulla loro adeguatezza o inadeguatezza a questo o a quello, ma alla fine lasciamo tutto come abbiamo trovato. Ritengo che sia il momento di fare il punto della situazione per vedere come rilanciare questa nostra attività e come andare ad un confronto, forse più duro, più netto, con coloro i quali hanno il dovere di ascoltare e di provvedere.

Ad esempio, la proposta che c'è nella relazione di non procedere a trasferimenti se prima non vi sono le sostituzioni, non so se sia compatibile con le leggi, ma occorre che qualcuno assuma moralmente la responsabilità di non depotenziare gli uffici con trasferimenti, e bisogna che di questa responsabilità morale si risponda a qualcuno. Dobbiamo trovare il modo perchè questo possa avvenire, per mettere questa Commissione al centro della discussione sulla criminalità in Italia, se vogliamo avere ancora un ruolo. Signor Presidente, chiedo scusa, perchè può darsi che sia esagerato quello che dico: potrei essere di umore non buono questo pomeriggio. Debbo però dire che ho l'impressione che tendiamo a scivolare verso una situazione di *routine* che alla fine ci lascerà con un pugno di mosche. Questo sarebbe grave perchè l'impegno che specialmente gli organi direttivi della Commissione pongono nel loro lavoro è eccellente ed enorme. Sarebbe, quindi,

veramente un grosso guaio per il paese se questa Commissione non raggiungesse risultati cospicui da poter lasciare in eredità ad altre Commissioni che saranno istituite nelle prossime legislature. Ecco perchè, signor Presidente, pur approvando questa relazione e compiacendomi con i colleghi per il lavoro svolto, chiediamo che vengano approfondite le tematiche e le argomentazioni sollevate dai colleghi Mancini, Caria, Vitale e Guidetti Serra, che sono intervenuti prima di me. Naturalmente è la prima volta che si sente con tanta evidenza, che si può toccare con mano (siamo tutti d'accordo con questa relazione), ma che siamo tutti insoddisfatti di come stanno andando le cose.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Successivamente avanza una proposta non tanto per ciò che riguarda l'approvazione della bozza di relazione, sulla quale mi sembra vi sia unanimità da parte di tutti i commissari, ma piuttosto sul modo di utilizzare questa discussione per poi proseguire nei nostri lavori.

CABRAS. Vorrei assicurare il senatore Vitale che non sono mai stato un patito delle aggettivazioni o dei sostantivi. Ritenevo che la disputa sulla adeguatezza o sull'inadeguatezza fosse al di sotto delle nostre responsabilità ed anche dell'onestà intellettuale che tutti abbiamo nell'affrontare i temi al nostro esame.

Non ritengo, però, obiettivamente che la relazione di maggioranza abbia gettato polvere o fumo su questi problemi. Credo che quella relazione fosse giustamente critica; potevano essere diverse alcune motivazioni o alcune parti analitiche rispetto a quelle contenute in altre relazioni, ma veramente non credo che abbiamo cercato di dare interpretazioni forzatamente e burocraticamente ottimistiche.

BENASSI. Questo forse è contenuto in parti della relazione che solo alcuni leggeranno. Invece, tra la relazione annuale e le affermazioni dell'onorevole Azzaro vi è un vero e proprio abisso e la nostra relazione non ha scosso alcuna coscienza in Parlamento. Ecco perchè, a mio parere, vi è un divario netto tra il voto espresso oggi e la relazione stessa.

CABRAS. Senatore Benassi, si può non leggere la relazione di maggioranza allo stesso modo in cui può non leggersi quella di minoranza. I giornalisti hanno parlato di quello che abbiamo o meno riscontrato pur non leggendo niente. Ormai, infatti, in questo paese il nominalismo e la politica-spettacolo fanno agio sull'approfondimento e sul confronto; questa è un'altra cosa.

BENASSI. Allora dobbiamo agire in maniera diversa.

CABRAS. Dobbiamo stimolare un dibattito più approfondito; su questo punto sono d'accordo. Quanto ci diciamo in questa sede serve anche a tale scopo.

Voglio, inoltre, fare un riferimento alle affermazioni dell'onorevole Guidetti Serra. È lungi da me ricercare un capro espiatorio della difficoltà di funzionamento della giustizia nel nostro paese nel nuovo

codice di procedura penale. Considero il nuovo codice un fatto di avanzamento civile, di progresso e di adeguamento ai mutamenti della società. Mi preoccupa se in qualche misura posso aver involontariamente avallato un'interpretazione simile a quella data dall'onorevole Guidetti Serra. Noi abbiamo semplicemente riferito le lamentele e le esigenze che sono state portate avanti dai numerosi magistrati che abbiamo ascoltato. Infatti, nella relazione si precisa sempre: «è stato riferito», «ci è stato detto» eccetera. In sostanza, vi è la volontà di farsi portavoce di un'esigenza manifestata.

Rileggendo il testo, alla luce delle osservazioni fatte dall'onorevole Guidetti Serra, notiamo che quando abbiamo parlato della caduta verticale dell'azione di contrasto abbiamo detto di sperare che non sia manifestazione di immotivato disimpegno. Quindi abbiamo parlato di «immotivato disimpegno» ed è chiaro che noi lo consideriamo senza giustificazione. Non forniamo perciò nessun alibi a chi, in qualche modo, intende farsi scudo delle difficoltà per contestare il nuovo codice.

Noi diciamo che è un dato che va tenuto sotto controllo e vanno individuate le cause reali per poter adottare eventuali rimedi. Propongo, a questo punto, di sopprimere dalla relazione le parole: «anche di ordine legislativo», perchè mi sembra che l'onorevole Guidetti Serra le abbia interpretate come la proposizione di una riforma della riforma, cosa che a mio parere sarebbe poco seria. Se questo è l'equivoco, propongo alla Commissione, se non vi sono obiezioni, di eliminare le parole «anche di ordine legislativo». Se questa frase ingenera quei sospetti non è giusta, a mio parere, poichè non rientra nella mia volontà e in quella di nessuno dei membri della Commissione.

Il Presidente, successivamente, farà alcune proposte. Personalmente volevo dire che è giusto il rilievo del senatore Calvi sul fatto che noi affidiamo al Parlamento, quindi all'iniziativa dei parlamentari, qualsiasi approfondimento e qualsiasi azione di controllo del Governo per quanto riguarda le carenze lamentate. Ciò, però, non toglie che noi possiamo attivarci direttamente, adottando strumenti attivi e propositivi della Commissione antimafia. Ho detto sempre che bisogna fuggire dall'indagine sociologica e dalla denuncia fine a se stessa.

Quindi, presso il Consiglio superiore della magistratura, presso i Ministri responsabili, presso le autorità di pubblica sicurezza, presso il comando generale della Guardia di finanza (lo dico per alcuni rilievi contenuti nella relazione su una certa inadeguatezza della Guardia di finanza rispetto a problemi concreti ed a casi sollevati nel corso del sopralluogo) possiamo attivamente agire.

Ritengo che l'esigenza sollevata, inizialmente, dai colleghi Mancini e Caria, ma poi raccolta da tutti coloro che sono intervenuti, sia sacrosanta e condivisibile. Dobbiamo sforzarci di esercitare fantasia e impegno per trovare uno sbocco propositivo ed una funzione sempre più attiva dopo le risultanze delle nostre indagini.

PRESIDENTE. Vorrei aggiungere alcune brevi considerazioni. Personalmente sono molto soddisfatto della discussione che si è sviluppata, a prescindere dall'approvazione - che mi sembra scontata - della bozza di relazione presentata dal senatore Cabras.

È stata sollevata una questione dall'onorevole Mancini che è stata poi ripresa da tutti i colleghi che sono intervenuti. Credo che tutti noi abbiamo lo stesso stato d'animo, anche se sono convinto che non possiamo e non dobbiamo mai dimenticare, guardando anche i nostri difetti, le nostre carenze ed i nostri limiti, i poteri di cui disponiamo e che la legge ci affida. Non dobbiamo, inoltre, dimenticare la necessità (che sento molto viva) di non accrescere la confusione, fin troppo elevata nel nostro paese, tra i diversi organi istituzionali.

Credo allora che dobbiamo anzitutto portare a conoscenza dei gruppi parlamentari della Camere e del Senato, dei presidenti Spadolini e Iotti, il succo della discussione. Non dobbiamo cioè limitarci a trasmettere la relazione su Trapani, ma fare qualcosa di più. Io penso che se ci limitiamo ad inviare il resoconto stenografico nessuno leggerà mai gli interventi. Potete affidare a me l'incarico di riferire perchè ritengo di essere molto fedele nella riproduzione degli argomenti che sono stati sollevati da tutti i colleghi intervenuti. In tal modo si può comunicare ai presidenti Spadolini e Iotti ed ai responsabili di tutti i gruppi parlamentari della Camera e del Senato il contenuto della nostra discussione, anche perchè essi devono rendersi conto dello stato di insoddisfazione che questa Commissione esprime. Naturalmente una copia del documento sarà inviata al Presidente del Consiglio, dato che egli ha assunto l'impegno di seguire i nostri lavori. Deve perciò rendersi conto che se noi indichiamo in questa relazione o in altre che abbiamo fatto e faremo determinate proposte, è necessario che vi sia una risposta.

Ci si potrà dire che non si può fare per certi motivi oppure che non vi può essere niente entro una determinata data, ma non si deve avere, come è accaduto, una sorta di non riscontro di quello che proponiamo facendo cadere nel silenzio tali proposte. Sono d'accordo con il senatore Cabras e vorrei anche ricordare che io, assieme ai senatori Calvi e Azzarà, ho fatto - in passato - un tentativo di intervento diretto, dopo la visita a Reggio Calabria. Ebbene, avemmo assicurazioni più o meno solenni dal Presidente del Consiglio dell'epoca e da altri esponenti parlamentari, oltre che governativi, ma non siamo riusciti ad ottenere molto, tranne che la misura peraltro criticata, ritenuta insufficiente e manchevole, dell'aumento degli organici dei magistrati in Calabria, salvo la misura successivamente «rimangiata» dello scioglimento del comitato di gestione dell'unità sanitaria locale di Taurianova.

Credo che si debbano fare i passi che indicava l'onorevole Cabras: entro la settimana prossima si potrebbe preparare una nota sulla discussione, ed io pregherei soprattutto i colleghi che sono intervenuti nel dibattito di venire a parlare con me prima che io spedisca la lettera, perchè farò riferimento anche agli interventi dei commissari sulla base del resoconto stenografico, in modo che la nota rispecchi esattamente il pensiero di coloro che hanno preso la parola. Occorre poi, successivamente, come diceva il senatore Cabras, fare passi specifici per quello che concerne non solo il Governo, ma il Consiglio superiore della magistratura ed altri organi dello Stato.

Detto questo, vorrei fare una considerazione che riguarda la vita politica del nostro paese. Il nostro compito è quello di cercare di capire i problemi e di trasmettere al Parlamento della Repubblica le nostre

proposte. I gruppi parlamentari della Camera e del Senato hanno promosso, in questo ultimo periodo, numerose discussioni sulla mafia, tutte però di carattere generale. Non, si è verificato, nonostante le mie insistenze, un caso in cui per una relazione - per esempio su Napoli, ne cito una ma potrei citarne altre, si è riscontrata unanimità nella Commissione - vi sia stata la presentazione di quegli strumenti di cui parlava il senatore Calvi, di mozioni o interpellanze collegate dei vari gruppi politici, in modo da avere una discussione nell'unica sede decisionale del nostro paese, che la democrazia parlamentare può prevedere: quella delle Commissioni di merito o dell'Aula in presenza del Governo che potrebbe darci una risposta.

Dico tutto questo, carissimi colleghi, perchè nessun partito, neanche quello cui io appartengo, può sfuggire a questa responsabilità. Per quanto riguarda Trapani, anche se vi sarà un intervento presso i vari gruppi, si avrà probabilmente solo una discussione generale sulla mafia in Sicilia. Io vorrei, invece, che su questo problema vi fossero pressioni specifiche nella sede politicamente abilitata che è quella del Parlamento.

Mi sembra che tutto questo sia essenziale; ognuno di noi deve adoperarsi in tal senso. Altrimenti, io potrei andare dal Presidente del Consiglio per esprimere le mie opinioni, che del resto coincidono al cento per cento con quelle che avete espresso voi, e così potremmo avere un'altra audizione del presidente Andreotti per parlare dell'Alto commissario, senza però riuscire a smuovere alcune questioni. L'onorevole Azzaro sollevava il problema del mistero che circonda alcuni fatti come l'omicidio Rostagno e l'omicidio Ligato; una cosa però è parlare tra noi di queste cose ed altra è che siano denunciate, in una discussione appositamente dedicata a Trapani o a Reggio Calabria, nel Parlamento della Repubblica con il Governo presente, non perchè io ritenga che questo possa essere risolutivo, ma perchè il fatto avrà una risonanza più vasta. Quindi, sono per seguire questa strada, che è quella dell'assunzione piena delle nostre responsabilità ma anche di azione presso i gruppi parlamentari. La relazione su Trapani sarà approvata all'unanimità, approveremo pure quella su Caserta, anch'essa severa, elaborata. Non l'abbiamo esaminata oggi solo perchè il senatore Azzarà, che ha partecipato al gruppo di lavoro, ha chiesto di non discuterla oggi. Se approveremo anche quella, come mi auguro, dobbiamo far sì che seguano atti precisi. Nella nostra responsabilità rientrano anche alcune indagini particolari. Discuteremo la prossima settimana su come mandare avanti quella sulla Calabria. A mio avviso, dobbiamo cercare di dire qualcosa pure sulla questione degli arresti domiciliari a Napoli. Su Caserta discuteremo; abbiamo anche in sospenso una indagine sulla questione degli appalti in alcuni comuni importanti della provincia di Caserta. Questo è il nostro compito e quello che intendo fare, dichiarando anche il mio totale assenso alle considerazioni che sono state svolte dai colleghi.

La settimana entrante farò la proposta di costituire un gruppo di lavoro della Commissione per seguire, nei prossimi quattro o cinque mesi, la situazione dei grandi processi di mafia, camorra e delinquenza organizzata, in relazione alla applicazione del nuovo codice di procedura penale. Per questo aspetto, tra l'altro, potremmo forse trovare un accordo con il Consiglio superiore della magistratura, che ha approvato

all'unanimità un documento sull'utilizzo del nuovo codice per il coordinamento tra i pubblici ministeri di diverse zone, in sostanza per estendere il concetto di *pool* antimafia, di specializzazione dei magistrati per quanto riguarda i processi di mafia. Credo che, anche in tal senso, dobbiamo agire perchè quando affermiamo che il nuovo codice è un fatto di civiltà, che è più garantista, affermazione che coincide anche con la mia opinione, non possiamo non considerare che si corre il rischio - sto pesando le parole che pronuncio - nelle province meridionali di inapplicabilità del nuovo codice.

Ha certamente ragione il senatore Cabras: non possiamo pensare di proporre un nuovo codice quando per vent'anni si è discusso su questa riforma, però i problemi ci sono e sono seri.

Per quanto riguarda la questione di Gela, devo comunicare alla Commissione che questa mattina ho ricevuto una delegazione di Caltanissetta: il sindaco della città, i segretari del partito comunista, del partito socialista e della democrazia cristiana di Caltanissetta. Mi hanno assicurato che non intendono assolutamente porre in discussione l'istituzione del tribunale di Gela, fanno una questione sulla quale io non so esprimere un giudizio di merito: quella della partecipazione, se ho ben capito, del comune di Niscemi, che dovrebbe far capo, secondo loro, al nuovo tribunale di Gela.

VITALE. Apre conflittualità.

PRESIDENTE. Sono i partiti politici maggiori che sono d'accordo e il segretario del sindacato di polizia (SIULP)... (*Interruzione del senatore Vitale*)... Non decido io, collega Vitale. C'è un parere espresso dal sindaco di Caltanissetta, dai segretari dei partiti maggiori, dal consiglio comunale all'unanimità. C'è un parere appoggiato dal SIULP che per ragioni che mi hanno spiegato - ma io non sono un tecnico, non sono in grado di entrare nel merito e non decido io... (*Interruzione del senatore Imposimato e del senatore Vitale*).

Collega Vitale, non accetto questo modo di ragionare. Ho detto soltanto che...

VITALE. Lei non c'entra?

PRESIDENTE. Sì, io c'entro...

VITALE. Lei li ha ascoltati...

PRESIDENTE. Però quando c'è un simile schieramento, non seguo soltanto uno schieramento di carattere politico che può essere originato anche da questioni municipalistiche, tanto per essere chiari, che coinvolge tutti i partiti in queste unità meridionalistiche indistinte che si formano a Reggio Calabria e a Caltanissetta. Su questo ho una vecchia esperienza. Ma quando anche il sindacato della polizia afferma questo con argomentazioni tecniche, si debbono opporre altre argomentazioni tecniche. Il punto fondamentale è che la legge venga approvata perchè, come il senatore Vitale sa, è una delle questioni sulla quale si è impegnata la Commissione antimafia dopo il viaggio a Gela,

ma anche dopo il primo viaggio in Sicilia. Anche il Ministro della giustizia si è impegnato in tal senso; è una vecchia rivendicazione di Gela, ma la realizzazione tecnica di questo, mi consentirete, necessita di una certa discussione. Non sono in grado di giudicare, ma il problema fondamentale è di approvare la legge.

Detto questo, ritengo di non aver altro da aggiungere.

CARIA. Vorrei aggiungere alcuni elementi. Capisco tutto, la relazione, le interrogazioni, le interpellanze, portate avanti con tanta buona fede come se noi, sottoponendo e presentando tali istanze, riuscissimo sul serio a discuterle in Aula. Ma per le interrogazioni e le interpellanze presentate spesso sono necessari anni per ricevere risposte.

PRESIDENTE. Collega Caria, lei è Capogruppo del partito socialdemocratico; io sono stato Capogruppo del partito comunista al Senato. Sappiamo benissimo che quando c'è la volontà politica dei Capigruppo si ottiene la discussione di mozioni, interrogazioni e interpellanze.

CARIA. Esatto. Prendo atto di tutto e sono soddisfatto di tutto, ma qualcosa dovevo dire e fare in relazione alla carenza totale di organico.

PRESIDENTE. Sì, certamente noi compiamo passi ulteriori.

CARIA. Il senatore Cabras ci ha comunicato che un magistrato di prima nomina, incinta, è stato mandato al tribunale di Trapani. Ciò è incomprensibile.

PRESIDENTE. Questo è assodato, collega Caria. Siamo tutti d'accordo nel compiere passi presso i vari organi, compreso il Consiglio superiore della magistratura, sulle richieste, ma sarebbe molto importante se alla Commissione giustizia della Camera, tanto per non fare nomi, tutti i partiti firmassero una mozione su questo punto; ciò sarebbe molto più importante per influenzare il Governo, molto di più di quello che potrei fare io.

MANCINI. Su questo documento tutto è stato detto, ma ritengo sia utile convocare una conferenza stampa quando detto documento sarà reso pubblico.

PRESIDENTE. Concordo con il suggerimento dell'onorevole Mancini e lo ringrazio per tale proposta.

Prendendo atto del generale consenso manifestato sulla bozza di relazione, propongo alla Commissione di approvarla, con la modifica proposta dal senatore Cabras.

Metto ai voti la bozza di relazione sulla situazione nella provincia di Trapani.

È approvata.

La seduta termina alle ore 17,30.